

Verbum in ecclesia

Il servizio della teologia nella vita della Chiesa

Prima di entrare nel vivo di questa riflessione sulla seconda parte della *Verbum Domini*, è importante iniziare con una premessa che consente di afferrare nello specifico il legame tra Parola di Dio e Chiesa. Tale premessa parte dalla considerazione che la teologia offre un grande servizio alla Chiesa, perché scruta la verità dalla Parola del Signore e la trasmette insegnandola quale verità attuale, che salva. Per cogliere la rilevanza di tale *diaconia* basta analizzare i diversi argomenti dell'esortazione *Verbum in ecclesia* e chiedersi cosa essa rappresenti nel contesto attuale. Una prima risposta è che il testo esprime un momento storico particolare del cammino della Chiesa; è come se questa rileggesse se stessa a confronto con la Parola di Dio e con il momento presente, con l'intento di rispondere più adeguatamente alla sua missione. Ma ci si chiede ugualmente: non bastavano già tanti documenti sulla Parola di Dio?¹

I richiami di questa esortazione non sono delle nuove intuizioni², bensì la riaffermazione di alcuni elementi centrali della fede, della pastorale e della missione ecclesiale, i quali vengono riproposti affinché si prenda

¹ Si pensi per esempio alla *Dei Verbum*, all'*Evangelii nuntiandi*, alla *Tertio millennio adveniente*, alla nota pastorale della CEI del 1995: *La parola di Dio si diffonda e sia glorificata*. E così via.

² Il Papa, nell'intento di richiamare alcune necessità per la vita e la missione della Chiesa, non intende trasmettere nuove idee o sviluppi di ordine dottrinale, sebbene trapelano alcune sue affermazioni che invitano la teologia, l'esegesi, ma anche i Pastori, a considerare tali principi come un orientamento fondamentale per la fede dei credenti nella comunità ecclesiale.

sempre più coscienza della centralità che la Parola di Dio deve avere nella vita dei cristiani. Si comprende, allora, il servizio della teologia³: essa, poiché scienza della fede (cfr. *Fil* 3,8) ha a cuore la verità, che scruta le cose a partire dalla sacra rivelazione, dalla tradizione, dal magistero, ed è costantemente attenta al mondo, alla storia, agli uomini. Per cui una teologia che ignorasse il contesto religioso, filosofico, del proprio tempo rischierebbe l'autoreferenzialità e l'isolamento in quanto la speranza cristiana chiede che le si renda ragione non in maniera asettica e disincarnata, ma di volta in volta nei contesti umani tipici di ogni epoca e stagione culturale.

A partire da questa premessa è possibile offrire alcune concrete indicazioni di metodo, tese a favorire un più proficuo accostamento al testo. Non è possibile, ovviamente, soffermarci su tutti i temi presenti nella sezione *in ecclesia*⁴ ma ci limiteremo a offrire una sintetica rilettura di alcuni aspetti che risultano particolarmente rilevanti, costituendo degli snodi cruciali nell'economia del testo.

1. *La contemporaneità della Parola di Dio*

Abbiamo accennato sopra, al fatto che l'intera Esortazione intende affermare il primato della Parola di Dio nella coscienza dei cristiani. Al riguardo il n. 51 dell'Esortazione parla più precisamente di *contemporaneità della parola di Dio*. Questo significa che la Parola del Signore non è un

³ La forza dell'esercizio dell'intelligenza di fede, che sa scrutare il reale, diventa un dovere della teologia, per non rischiare che essa rimanga indifferente spettatrice dinanzi a quei possibili pericoli che rendono ardua o praticamente impossibile una condotta di vita cristiana. La teologia, soprattutto quella fondamentale, è designata come *disciplina di confine, di frontiera*, perché come sentinella vigila e si pone di fronte i prossimi e immediati contesti culturali per esercitare il suo sguardo di fede anche verso l'esterno per custodire e ribadire la verità sull'uomo e su Dio. Tale connotazione "apologetica" della fondamentale sembra almeno formalmente ormai pacificamente acquisita, tanto che giustamente è stato scritto: «Parafrasando Heidegger, si potrebbe dire che la Fondamentale costituisce la "sentinella" della teologia. Essa è vigile su ciò che avviene all'interno della dinamica teologica e, nello stesso tempo, è attenta a ciò che si verifica nella storia» (R. FISICHELLA, *Introduzione alla teologia fondamentale*, Piemme, Casale Monferrato 1992, 9).

⁴ L'attenta e abbondante presentazione di questa seconda sezione *Verbum in ecclesia* ha necessità di essere, personalmente, studiata tenendo congiunti i richiami espressi nella prima parte *Verbum Dei* e le conclusioni, nella terza parte dedicata al *Verbum mundo*.

messaggio arido, freddo, una dottrina appartenente al passato, ma il prolungamento della missione di Gesù, colui che nella storia e attraverso la sua Chiesa fa udire la sua voce ed entra in relazione con ogni uomo, perché questi possa aderirvi con fede e orientare la sua esistenza nella verità e nella grazia. È lecito chiedersi: come evitare che la Parola di Dio diventi indifferente o estranea all'uomo?

Poiché la Parola scritta partecipa al mistero dell'Incarnazione, è indispensabile ricercare, anzitutto sempre, la pienezza della rivelazione in Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio⁵ (cfr. *Eb* 1,1-4). La Chiesa vive la consapevolezza di essere l'*ambito* nel quale risiede la pienezza della grazia e della verità, perché Cristo l'ha arricchita con l'abbondanza dei suoi doni salvifici. Considerando la Bibbia come Parola di Dio, che nello Spirito Santo si è consegnata alla Chiesa, possiamo affermare che la Parola è per la vita della Chiesa, come documento di fondazione, «regola suprema della propria fede» (*DV* 21). La Chiesa che ha a cuore la fede e la salvezza degli uomini, dunque la formazione delle coscienze. Pertanto, vi sono due aspetti che bisogna tenere presenti quando ci si accosta alla Parola di Dio: il contesto ecclesiale e l'attualità della Parola.

a) *Contesto ecclesiale*

La lettura e la comprensione della Parola di Dio non può mai prescindere dal contesto ecclesiale e sacramentale⁶. Ogni incontro e uso della Bibbia, per essere autentico, richiede la piena condivisione della fede della Chiesa. Leggendo la Bibbia, non soltanto apriamo un libro, ma incontriamo il Padre, che in Cristo, nella forza dello Spirito, parla proprio a noi; e ascoltiamo veramente Dio⁷, se abbiamo in noi l'atteggiamento di comprensione e di fedeltà della Chiesa, che dal Padre trae origine, di Cristo è corpo e dello Spirito è sposa. È importante avvertire la dinamica che la Parola di Dio introduce nella vita dei fedeli. Viene per primo l'annuncio e l'ascolto della Parola, cui è indissolubilmente legata la celebrazione della

⁵ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale, *La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata*, 18 novembre 1995, n. 18.

⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12.

⁷ Dichiarò San Gregorio Magno: «Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio» (SAN GREGORIO MAGNO, Registro delle lettere, V, 46).

Parola nel sacramento; l'ascolto e la celebrazione si traducono poi necessariamente in esperienza di vita secondo la Parola, con la testimonianza, il servizio e la carità.

Tale lettura e comprensione della Parola attinge in certo modo pienezza di significato anche nella celebrazione dei sacramenti, specialmente in quella eucaristica, «fonte e culmine» della comunicazione che Dio fa di sé al suo popolo, mediante la proclamazione di una Parola che chiede l'adesione della vita. Si insiste, infatti, molto sulla liturgia, poiché, afferma l'Esortazione, «ogni azione liturgica è intrisa di Sacra Scrittura» (n. 52). Il Pontefice non intende ripetere quanto già è stato precisato nella *Sacrosanctum Concilium* o in altri documenti ecclesiali riguardo alla liturgia, ma vuole che si dia significato e valore alle diverse celebrazioni perché non diventino azioni fredde o fini a se stesse, ma risultino realmente azioni in cui lo Spirito Santo è il principale protagonista. Questo richiede che vi siano momenti e tempi di preparazione per le liturgie e di adeguata formazione dei fedeli⁸, che non significa eliminare o stravolgere quanto risulta loro incomprendibile, ma di rendere tutto più possibilmente semplice, evidente, accessibile alla loro fede.

b) *Attualità della Parola di Dio*

Questo secondo aspetto fa sì che la lettura del testo sacro tenga opportunamente conto delle grandi domande di oggi. Essendo Parola di Dio sempre contemporanea e attuale ad ogni lettore, essa è capace di illuminarlo, chiamarlo a conversione, confortarlo nelle situazioni difficili della sua vita. L'opera dei ministri della parola è quella di aiutare la gente a saper discernere e comprendere il senso dei problemi e degli avvenimenti del proprio tempo, abilitando ogni cristiano a *leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia*. Correlare la Bibbia con la vita significa far scendere la parola di Dio all'interno nei nostri processi comunicativi, in ogni ambito di vita, senza farle perdere la sua essenziale trascendenza, che ciascun fe-

⁸ I ministri sacri hanno, quindi, la responsabilità di educare il popolo a scoprire il carattere formativo della Parola di Dio, operando in modo che i fedeli sappiano vivere, con alto valore spirituale, il rito liturgico, evitando che la loro partecipazione rimanga priva di significato o si trasformi in una serie di gesti freddi ed esteriori. D'altra parte, i fedeli sono chiamati a riconoscere e a vivere le azioni liturgiche come strumenti privilegiati di immersione nel mistero di Cristo.

dele deve far penetrare efficacemente in un mondo che spesso manifesta un decisivo rifiuto di Dio e della Chiesa. Non basta tuttavia l'atto verbale e automatico della comunicazione della Parola, è richiesto che la Parola resti ancorata allo Spirito Santo; allo Spirito della persona che vive di Parola, lo Spirito che rende il cristiano segno e testimone credibile del vangelo.

Ritornando al punto iniziale, *contemporaneità*, significa che l'intelligenza teorica dei principi della fede deve diventare, sul piano concreto della vita di fede e della pastorale, azione viva, che si traduce in una esistenza cristiana coerente con la fede accolta. Si tratta, in sostanza, di colmare quello scarto, molto spesso reale, tra la *fides qua* con la quale l'uomo si abbandona a Dio, a volte, senza piena consapevolezza o senza capire il significato delle sue azioni, e la *fides quae* che comporta, in maniera analoga, l'abbandonarsi a Dio, ma secondo una modalità che non annulla affatto l'intelligenza, anzi presuppone l'adesione consapevole alla Parola detta da Dio e alla sua grazia donata, perché si arrivi a una testimonianza credibile della fede.

Una prima conclusione su questo primo aspetto. La Chiesa, luogo della presenza operante di Cristo, ha a cuore la salvezza degli uomini e per questo avverte la necessità di rendere la sua missione credibile. Tale credibilità si manifesta se tutta l'opera della Chiesa, in ogni sua azione, diventa *epifania* di Cristo, per fare riverberare con la sua voce e le sue celebrazioni, la forza efficace della verità e della grazia. Questo sollecita, ovviamente, la responsabilità di ogni figlio della Chiesa che, in quanto membro del Corpo di Cristo, è interpellato in prima persona a rendere attendibile e attuale nel mondo, con il suo stile di vita, il vangelo della salvezza. La contemporaneità è legata essenzialmente alla capacità di dare testimonianza viva di Cristo in modo coerente con la Parola creduta e celebrata.

2. La sacramentalità della Parola di Dio

Un altro aspetto che si lega bene con quanto appena detto è quello della *sacramentalità della Parola di Dio* (n. 56). Rappresenta una delle que-

stioni delicate della sezione *in ecclesia*, implicando, la categoria di sacramentalità, il riferimento a una visibilità credibile della fede, che interpella con forza l'impegno del credente. Affrontarla significa sostanzialmente rispondere alla domanda: *in che modo si rende contemporaneo Cristo?* Vedremo come la sacramentalità è la giusta risposta, perché rappresenta la forma idonea e vera con cui la Parola di Dio è capace, ancora oggi, di rendere credibile il Cristo. La sacramentalità, infatti, indica la modalità con cui la Parola di Dio, per la forza della grazia, agisce nella storia⁹. All'origine di tale sacramentalità si trova il mistero dell'Incarnazione: il mistero nascosto nei secoli rivelato da Dio si offre a noi, infatti, nella carne del Figlio. Così la Parola di Dio si rende percettibile alla fede attraverso il segno delle parole e dei gesti umani.

Tuttavia l'Esortazione, nel rendere più chiaramente possibile il significato di questo termine, rimanda all'azione dei sacramenti, in quanto ogni sacramento, attraverso i segni, i gesti e le parole, palesa il mistero in esso racchiuso. È giusto dedicare qualche istante a quest'ultimo punto. Il mistero che si rende presente e operante nei sacramenti pur essendo uno, perché riguarda il Cristo, il quale attraverso la sua grazia opera efficacemente la salvezza, non è immediatamente percettibile mediante il rito o la celebrazione: è la fede a renderlo comprensibile. Il mistero cristiano, sempre invisibile agli occhi della carne, proprio per questo motivo ha bisogno di essere svelato non solo dai gesti e dalle parole che lo esprimono ma, più precisamente, dalla *sacramentalità* della vita di colui che accoglie o celebra il sacramento.

La sacramentalità esprime il segno, il modo, la forma concreta e storica con cui ciò che è nascosto esce all'aperto, si rende visibile. Il Verbo eterno, che nel suo mistero di essenza e di legame al Padre e allo Spirito Santo, resta inaccessibile alla mente umana, tuttavia si svela e si rende visibile nella sua azione storica, rendendo visibile la somma verità e la carità di Dio. In modo simile, attraverso la "carne" di ogni credente in Cristo, la Parola del Vangelo attualizza e rende credibile la presenza di Cristo nella

⁹ Già Giovanni Paolo II parlava dell'*orizzonte sacramentale della Rivelazione*, indicando la modalità storico-salvifica con la quale il Verbo eterno è entrato nella storia, diventando interlocutore dell'uomo e suo Maestro e Pastore (cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, n. 13).

vita della persona e nel mondo mediante “l’incarnazione” della Sua verità divenuta opere e vita.

Per fare un esempio: non si tratta solo di diventare figli di Dio col Battesimo, ma di vivere *da* figli di Dio; non si tratta di “fare” la comunione; ma di *farsi* comunione, costruendo l’unità, la pace, la comunione con Cristo e nella sua Chiesa, manifestando la verità della propria partecipazione al banchetto eucaristico. E così via...

Una breve conclusione anche su questo aspetto. Se il valore dei sacramenti manifesta la forza efficace della grazia, il segno e lo sviluppo di questa forza di grazia non dipende, unicamente, dalla ricezione del sacramento (*ex opere operato*) ma dal modo (sacramentalità) con cui esso è consapevolmente accolto, celebrato e reso visibile nella propria vita.

Questa nostra riflessione si sta muovendo su un percorso logico: la teologia a servizio della Parola di Dio nella Chiesa; questa Parola è capace di interpellare tutti gli uomini perché diventa loro contemporanea; la modalità con cui essa si presenta e agisce, richiede all’uomo di divenire “sacramento” della fede. L’ultimo punto riguarda la Parola di Dio che, per sua natura, è dono.

3. *La proclamazione della Parola di Dio*

Per la Chiesa resta essenziale il comando che Gesù diede agli Apostoli: «andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura» (cfr. *Mc* 15-16). Tale comando rimane l’opera fondamentale della Chiesa.

In tanti anni di cammino ecclesiale, tanto è stato detto attorno alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Questa esortazione apostolica, forte di un simile bagaglio dottrinale e spirituale, intende sottolineare come, anche oggi, si debba prendere in seria considerazione la proclamazione della Parola di Dio, tenendo conto dei presupposti e dei mezzi che rendono più efficace tale azione¹⁰.

Il testo nel mettere anzitutto in rilievo le responsabilità dei ministri del-

¹⁰ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 51-133.

la parola, rileva diverse forme di proclamazione della Parola. Senza voler-
ci soffermare su tutte, dedicheremo una considerazione all'omelia e alla
catechesi, scelte, essenzialmente, a motivo della loro particolare *ferialità*,
ossia del loro essere strumenti privilegiato della pastorale ordinaria.

L'omelia rappresenta una forma di predicazione, la qualità della quale
già l'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, aveva in-
vitato a migliorare¹¹. Essa è parte dell'azione liturgica ed ha il compito di
favorire una più *piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vi-
ta dei fedeli* (n. 59). L'omelia costituisce un'attualizzazione del messaggio
scritturistico, in modo tale che i fedeli siano indotti a scoprire la presenza
e l'efficacia della Parola di Dio nell'oggi della propria vita. Essa deve con-
durre alla comprensione del mistero che si celebra, invitare alla missione,
disponendo l'assemblea alla professione di fede, alla preghiera universale e
alla liturgia eucaristica.

Di conseguenza, coloro che per ministero specifico sono deputati alla
predicazione devono avere a cuore questo compito, evitando omelie ge-
neriche e astratte, che occultino la semplicità della Parola di Dio, come
pure inutili divagazioni che rischiano di attirare l'attenzione sul predica-
tore piuttosto che condurre al nucleo del messaggio evangelico. Deve ri-
sultare chiaro ai fedeli che ciò che sta a cuore al ministro è mostrare Cri-
sto, che deve essere al centro di ogni omelia. Per questo occorre che colo-
ro che sono preposti a tale compito abbiano contatto assiduo con il testo
sacro, preparino l'omelia nella meditazione e nella preghiera, affinché la
loro predicazione sia fatta con convinzione e passione.

È importante riflettere, seriamente, sulla grande opportunità, dell'o-
melia, come una ricchezza posta da Dio nelle mani dei presbiteri. Basti
pensare all'affluenza dei fedeli che, non solo nei giorni feriali, ma soprat-
tutto nelle domeniche e nei giorni festivi, si riuniscono in modo numero-
so e attendono di ascoltare, per bocca dei ministri, "quella verità" che pos-
sa dare loro delle risposte, delle certezze, la possibilità di trovare luce, for-
za, coraggio per la loro fede e la loro quotidianità. Dentro questa visione,
legata al bene e alla salvezza delle anime, tante omelie avrebbero sicura-
mente forme e contenuti molto differenti.

¹¹ BENEDETTO XVI, Esortaz. Apost. *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 46.

Altro momento importante dell'animazione pastorale della chiesa, in cui poter sapientemente riscoprire la centralità della Parola di Dio, è la catechesi. Essa rappresenta un momento cruciale se, a contatto con i testi biblici, diventa l'occasione per un sincero confronto con la Parola e per un reale cambiamento del cuore, così da conformarlo ai sentimenti e ai pensieri di Gesù.

Essa può essere descritta come una sorta di "maieutica", in quanto pone il fedele dinanzi la Parola di Dio: a contatto con la verità di Cristo¹², la persona è così sollecitata a prendere sempre più consapevolezza dei propri limiti, ma anche dei propri doni.

Considerazioni conclusive

Cosa possiamo affermare dopo queste brevi pagine sul tema *Verbum in ecclesia*? Il cammino cristiano spesso scivola in forme di assuefazione, tanto nelle azioni sacre quanto nella stessa vita di fede. È facile constatare che in quelle comunità nelle quali non è data debita cura alla formazione nella Parola di Dio, o anche cattive interpretazioni¹³, intere generazioni si conservano in una stasi spirituale e culturale che impedisce di discernere secondo verità se stessi e il mondo. A ciò consegue una visione puramente umana e spesso erronea della storia, degli uomini, di Dio, della Chiesa, lasciando l'uomo in una vita intrisa di superstizione e in una fede autoreferenziale, incapace di aprirsi a Cristo¹⁴ e all'offerta del proprio dono nella Chiesa.

¹² Usando una classica espressione: «Tutta la Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo» (UGO DA SAN VITTORE, *L'arca di Noè*, II, 8).

¹³ C'è da chiedersi se una certa prassi di lettura corrisponda alla fede della Chiesa. Diversi sono i motivi che creano perplessità. Il primo nasce da una trascuratezza delle elementari esigenze esegetiche, con la conseguenza di una pericolosa caduta in biblicismi distorti. In particolare, preoccupa il diffondersi della lettura "fondamentalista" della Scrittura, che «rifiutando di tener conto del carattere storico della rivelazione biblica, si rende incapace di accettare pienamente la verità della stessa Incarnazione» (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I, F).

¹⁴ Il mancato contatto con la Parola di Dio diventa conseguentemente mancata conoscenza di Gesù Cristo, perché: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (SAN GIROLAMO, *Commento ad Isaia*, Prologo).

Appare evidente, pertanto, la necessità di investire nell'opera della formazione. Maggiore è l'amore che si profonde in essa, nella conoscenza e nell'interiorizzazione della parola di Dio, maggiore sarà anche la possibilità di guardare e discernere la Chiesa e il mondo con gli occhi della fede. E in questa luce, matura la certezza che tutto ciò che ci circonda non è una semplice massa di persone ma il luogo in cui siamo, personalmente, interpellati a rendere testimonianza a Cristo e alla sua verità.